

Gemelli, F. Maritain, A. De Gasperi, e quelli di A. Comte, B. Croce, G. Gentile, L. Noricow. E ciò può evidentemente generare confusione nelle menti di coloro che, privi di cultura scientifica, non leggessero l'intero volume o non ne traessero sufficiente alimento per valutare le varie correnti di pensiero che rispondono a ciascuno di quei nomi.

Ciò sia detto senza volere in alcun modo disconoscere l'opera meritoria del Banchi, che da tempo sostiene la nobile fatica di difendere e diffondere la dottrina sociale cattolica. Forse il lodevole contributo che egli reca alla affermazione e alla chiarificazione di quella dottrina acquisterebbe in efficacia se deliberatamente e dichiaratamente si ponesse sul terreno filosofico e morale e si valesse delle vaste conoscenze scientifiche soltanto per corroborare le verità e smascherare gli errori.

P. E. TANSINI

Milano.

BANDINI, M., *La quota di conguaglio nel sistema di mezzadria*. Un vol. di pagg. 44. Bologna, Edizioni Agricole, 1947.

Le recenti controversie in materia di mezzadria hanno portato alla ribalta la questione della perequazione di reddito per unità di lavoro fra mezzadri di poderi meno redditizi e poderi più redditizi. Se ne sono occupati non solo gli agitatori politici ma anche gli studiosi d'economia agraria, come avevano fatto già nel secolo scorso i georgofili toscani. Ne hanno fatto oggetto di particolare considerazione i partecipanti al Convegno agrario italo-americano dell'anno scorso come i compilatori delle monografie promosse dalla Commissione economica del Ministero per la Costituzione. E' disponibile ormai un materiale abbondante per chi voglia approfondire il problema.

Il Bandini, con penna agile e completa padronanza della materia ha offerto un saggio critico di grande importanza. Dopo aver lasciato parlare i maggiori esponenti delle varie correnti si accinge per conto proprio a riesaminare la questione. Analizza e commenta molto acutamente un'indagine promossa dall'A.R.A. sulla distribuzione dei redditi in base alle unità lavoratrici effettive e giunge alla conclusione che la quota di conguaglio opera già, in forme diverse, spontaneamente, in modo che, se delle sperequazioni permangono, esse sono da ascrivere alla differenza qualitativa del lavoro. Pertanto non è necessario introdurre obbligatoriamente la quota di conguaglio; anzi tale provvedimento sarebbe pericoloso, a cagione delle interferenze nel gioco della concorrenza.

Non si può che lodare i meriti di que-

sta efficace trattazione, anche se si sia del parere che, accanto al problema dell'automatizzato processo di adattamento, resti da affrontare quello delle conseguenze sociali della sperequazione, per tutto il periodo occorrente affinché l'adattamento si compia, come ho mostrato nel saggio apparso sul fascicolo precedente di questa rivista.

F. VIRO

Milano, Università Cattolica.

DEHOVE G., *L'oeuvre financière d'Antonio de Viti de Marco* (1<sup>e</sup> partie). Un vol. di pagg. 41. Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1946.

Assai interessante è la posizione del giovane studioso francese il quale, pure dissentendo sovente dalla impostazione scientifica del De Viti de Marco, è un ammiratore convinto del grande finanziere italiano del quale ben conosce l'importanza nel campo degli studiosi italiani ed europei. Stupito infatti dalla scarsissima diffusione in Francia delle opere del De Viti de Marco — dovuta in gran parte al fatto che esse erano difficilmente reperibili per essere in gran parte redatte in corsi di dispense — la prima edizione dei Principii è infatti del 1938 — il Dehove si è preoccupato di dare agli studiosi francesi un quadro succinto ma abbastanza preciso del pensiero devitiano resumendolo dall'edizione 1939 dei Principii e considerandolo puramente sotto il profilo teorico con esclusione di qualsiasi ricerca storica sulle influenze esercitate da altri autori e sulla stessa evoluzione delle concezioni del De Viti.

Anche così limitato questo studio, che ha intento divulgativo ma si mantiene sempre in un tono di correttezza scientifica degno del soggetto, presenta notevole interesse e servirà certamente a facilitare la conoscenza dell'opera del De Viti in Francia.

Nella prima parte il Dehove illustra e riassume il pensiero del De Viti nella concezione generale dell'attività finanziaria partendo dal calcolo economico individuale per giungere al calcolo finanziario dello stato considerandone gli elementi, cioè i bisogni collettivi ed i beni o servizi pubblici e distinguendo poi fra i due tipi estremi di conservazione politica: stato assoluto e stato popolare o rappresentativo.

Passa poi ad esaminare la natura della imposta, il suo posto nell'ambito delle entrate finanziarie, la sua definizione ed i suoi caratteri per considerarne infine la utilità economica considerata sia dal punto di vista del contribuente singolo, sia della collettività. La seconda parte è poi dedicata alla esposizione della teoria della traslazione dell'imposta ed alla sua applicazione alle imposte indirette.

Riassunto, come si vede idoneo a raggiungere il fine che l'autore si propone ma che, astraendo completamente dall'ambiente scientifico nel quale si è sviluppata l'opera del De Viti può dar luogo a qualche difficoltà di valutazione a chi non conosca ampiamente la nostra letteratura economico-finanziaria. Ma ciò deriva forse da una peculiare posizione del Dehove il quale ha una profonda conoscenza della dottrina finanziaria italiana e quindi trova agevole — nel suo pensiero — collocare nel giusto valore l'apporto che con ineguagliate limpidezze e perfezione di stile e di pensiero il De Viti de Marco ha dato al progresso degli studi finanziari, sia pure nell'ambito della sola economia finanziaria.

V. BOMPANI

Modena, Università.

DE GOBBI L., *Democrazia Economica*. Un vol. di pag. 255. Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1947.

PETROW I., *Il concetto della democrazia bolscevica*. Un vol. di pag. 253. Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1947.

Sono i primi due volumi di una collana dal titolo *Panorami Sociali* che l'Istituto Padano di Arti Grafiche in collaborazione con l'I.C.A.S. sta pubblicando per illustrare i principali problemi economico-sociali, interpretando il pensiero cattolico. I volumi sono particolarmente adatti a coloro che, dovendo partecipare attivamente alla vita politica e sindacale, desiderano avere una chiara ed obbiettiva conoscenza dei risultati delle discussioni sui problemi sociali e delle diverse soluzioni proposte; non si tratta quindi di un'analisi scientifica, ma di una ben fatta rassegna informativa che può servire ottimamente per dare una visione di insieme e come base per un ulteriore approfondimento.

Il volume del Petrow illustra il concetto di democrazia bolscevica così come esso è concepito dai principali teorici del bolscevismo.

Suo merito è quello di basarsi esclusivamente su fonti originali russe: le opere di Lenin, di Stalin, la Costituzione e il Codice Civile Sovietici, la Grande Enciclopedia Sovietica, la Pravda, le relazioni dei congressi del partito comunista russo, ecc. L'autore fa grande uso di citazioni e se questo appesantisce un po' la trattazione, da però al lavoro del Petrow una garanzia di serietà, anche per il fatto che l'autore ha potuto conoscere direttamente le fonti in lingua russa.

La trattazione è preceduta da una introduzione storica sulle origini della social-democrazia russa e sulla sua evoluzione verso il bolscevismo. La storia di

quest'ultimo è vista attraverso i punti più salienti delle relazioni dei diciotto congressi del partito. Un capitolo è dedicato alla vita e alle opere di Lenin e di Stalin.

Nella seconda parte del volume vien fatta l'analisi del concetto di democrazia secondo la mentalità bolscevica: anche qui nessun giudizio e molte citazioni, soprattutto dall'Enciclopedia Sovietica, che nella loro schematicità servono molto bene a mettere in luce la diversità di significato che uno stesso concetto assume nel pensiero bolscevico e nel nostro comune linguaggio. La concezione bolscevica di democrazia, per esempio, è strettamente legata col marxismo dialettico. Per i teorici del bolscevismo infatti non esiste una *democrazia per tutti*, perchè la democrazia, è una « forma di stato che dipende essenzialmente, come effetto dalla causa, da una determinata classe »: essa è essenzialmente classista e relativa perchè ogni classe crea la sua democrazia, difende la sua libertà, ha cura dei propri interessi. Dal momento quindi che una forma di stato è democratica per una classe, essa è *non democratica* per la classe opposta.

Nell'ultimo capitolo l'autore si domanda se la democrazia, così come è concepita dai bolscevichi, può essere giustificata: la sua risposta si basa su criteri « immanenti » cioè derivanti dallo stesso concetto relativo di democrazia. L'autore dimostra 1) che il concetto teoretico di democrazia bolscevica è coerente al proprio fine, che è quello di raggiungere il comunismo perfetto; 2) che nella applicazione pratica dei mezzi che usa per raggiungere tale fine si trova in pieno contrasto col fine stesso. Questo contrasto pratico che nasce proprio da quei mezzi che dovrebbero giustificare la democrazia, è un fatto che, secondo l'autore, fa dubitare seriamente della realtà del concetto di democrazia e della veracità delle sue premesse.

Il terzo punto della dimostrazione si accentra sulla critica al fine stesso della democrazia bolscevica, critica fatta sempre entro il metodo dialettico, cioè ritenendo per ipotesi veri i presupposti filosofico-politico del bolscevismo, ed arriva alla conclusione che il comunismo perfetto non può giustificare la esistenza reale della democrazia bolscevica considerata come mezzo per raggiungerlo. I bolscevichi non si accorgono o non vogliono vedere, conclude l'autore, che spese volte proprio ciò che a loro sembra un ostacolo e da loro viene distrutto con rabbia, in realtà non è altro che un mezzo efficacissimo che darebbe alla società grandi vantaggi materiali e morali e permetterebbe all'umanità di compiere un reale progresso verso la giustizia sociale.

Il volume del De Gobbi si propone di illustrare i problemi che interessano la ricostruzione economico sociale e di presentarne la soluzione: come si vede il programma è vastissimo e può essere fissato